

ANALISI COMPARATA DELLE ATTESTAZIONI DELLA CERAMICA AFRICANA NEL V SEC. D.C.: UN'INDAGINE PRELIMINARE *

A partire dal 1941, a cui risale il primo lavoro tipologico del Lamboglia (LAMBOGLIA 1941) sulla Terra sigillata chiara o africana (da ora in poi nel testo S.A.), sono stati compiuti notevoli sforzi per chiarire le cronologie delle varie forme e produzioni di questo materiale. In particolare la pubblicazione del volume *Late Roman Pottery* ad opera di John Hayes nel 1972 (HAYES 1972), dedicata in gran parte a questo materiale, ha permesso di chiarire molti problemi tipologici propri di questa classe ceramica, successivamente approfonditi nell'*Atlante delle forme ceramiche* (Atlante 1981) con particolare riguardo alla determinazione delle produzioni. Resta da perfezionare lo studio della diffusione e quindi della distribuzione commerciale di questo materiale.

La S.A., come hanno evidenziato numerosi scavi, è un materiale assai comune, con degli areali di diffusione vastissimi che abbracciano tutte le terre mediterranee ed ampie zone dell'Europa continentale giungendo fino all'Inghilterra (HAYES 1972, 462-464). Proprio la vastità dell'areale e la frequenza del rinvenimento limitano l'importanza della semplice presenza della S.A. in una determinata zona; questa diffusione è dunque così capillare che bisognerebbe, come è stato detto (FENTRESS, PERKINS 1987, 205), tenere in maggior conto l'evidenza negativa, ovvero dedicare maggiore attenzione alle zone comprese nell'area di diffusione dove vi è assenza di rinvenimenti. A mio avviso il tentativo di una migliore comprensione delle dinamiche distributive deve anche rivolgersi verso lo studio comparato dei contesti cercando di comprendere ed interpretare le diversità presenti nelle attestazioni delle forme e delle produzioni.

Il problema del commercio della S.A. (che unitamente alla produzione abbraccia un arco cronologico vastissimo tra il I e il VII sec. d.C.) è stato più volte affrontato dal punto di vista teorico con particolare riguardo alla fase tardoantica. L'ipotesi più accreditata è quella di un'esportazione come merce di accompagnamento delle derrate alimentari che giungevano dall'Africa (PANELLA in *SRIT III*, 439 ss.). È quindi probabile che per quanto riguarda l'arrivo di queste ceramiche in Italia, il commercio annonario, teso a soddisfare le esigenze di Roma, abbia avuto un ruolo importante (FULFORD 1983). È però presumibile che questa merce una volta sbarcata nei porti italiani fosse oggetto di un mercato autonomo e attraverso una rete di mercati locali raggiungesse le zone interne, molto

* Desidero ringraziare per avermi fornito dati inediti: Gianfranco Gazzetti, Phil Perkins, Edina Regoli ed in modo particolare per gli utili consigli Elizabeth Fentress.

probabilmente senza più alcun rapporto con la distribuzione delle derrate alimentari. La divisione tra la grande distribuzione transmarina e il commercio locale appare a mio avviso uno degli aspetti più interessanti per l'interpretazione economica del fenomeno. Tali diversità nella distribuzione possono essere indagate tramite l'analisi comparata di contesti provenienti da zone diverse, più o meno vicine ai grandi flussi commerciali.

Ad un livello ancora molto astratto, per facilitarmi nell'esposizione, ho cercato nella Fig. 1 di schematizzare i fattori che possono influire nella formazione di un complesso di materiali in antico e quindi nell'analisi dello stesso. Alla base della figura troviamo la "Produzione" con cui interagisce l'"Uso", nel senso che determinate abitudini nel modo di mangiare possono certo influenzare la produzione di una ceramica da mensa. Il blocco della distribuzione si articola a sua volta in tre sottotipi. Distribuzione 1: ovvero il mercato di questo materiale all'interno delle zone di produzione e limitrofe; 2: la grande distribuzione transmarina; 3: la piccola distribuzione locale successiva alla 2. Si tratta ovviamente dell'interpretazione di una struttura economica le cui parti devono essere messe in rapporto con le evidenze archeologiche. Sono stati supposti tre tipi di siti considerando il loro rapporto economico con la ceramica presa in esame: A) Sito produttore o vicino ai centri di produzione interessato dalla distribuzione 1; B) Sito interessato esclusivamente dalla distribuzione locale (di tipo 3); C) Sito importatore interessato quindi dalla distribuzione 2 ed anche da quella

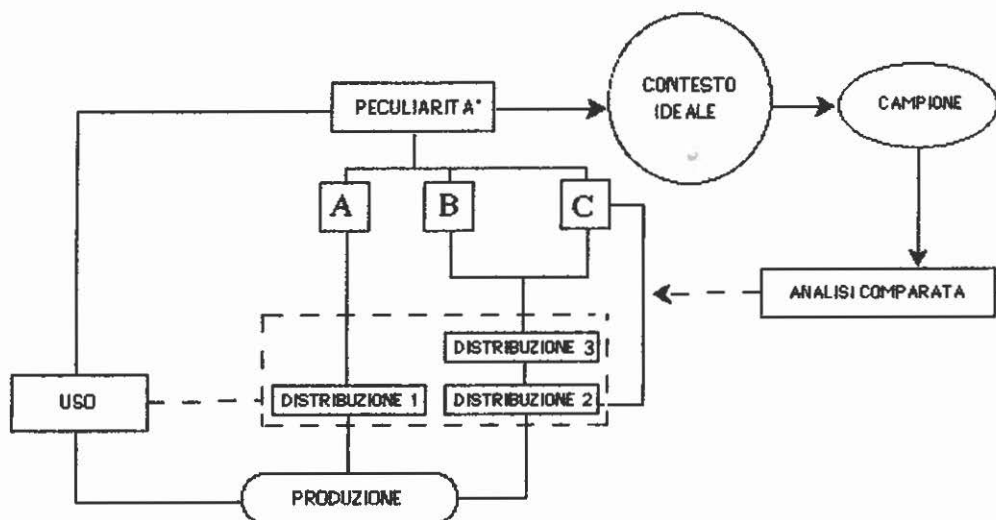


Fig. 1 —

locale (vista ad esempio sotto l'aspetto del commercio al minuto).

Ovviamente nel valutare i dati di vari contesti andrebbero tenute presenti tutte le caratteristiche generali proprie di ogni sito, ovvero l'importanza dell'insediamento, le sue condizioni economiche, il tipo di utenza di questo materiale e la effettiva rappresentatività della zona indagata archeologicamente; si tratta quindi di una serie di problemi, spesso difficili da chiarire, che nel grafico sono stati raccolti nel blocco "Peculiarità", che ovviamente interagisce con le tre tipologie di sito sopra tracciate; sono anche da mettere in relazione con questo blocco le esigenze legate all'uso di questo materiale.

È lecito supporre che produzione, uso, distribuzione e caratteristiche dei siti di rinvenimento siano tutti elementi che influenzano la formazione di un complesso di materiali in antico; ora si pone il problema della lettura di questo "contesto ideale"; è una lettura forzatamente deformante per i limiti quantitativi dei contesti e per tutti i problemi legati allo studio della tipologia e della cronologia della ceramica. Attraverso queste possibili deformazioni (che nella figura sono state rappresentate sotto la voce "Campione"), insite in ogni lavoro di quantificazione archeologica, i dati possono arrivare ad essere analizzati nella loro diversità rispetto ad altri contesti il più possibile coevi. Questa "analisi comparata" dei contesti dovrebbe fornire elementi per l'interpretazione degli aspetti strutturali letti attraverso il loro rapporto con i siti di rinvenimento di questi materiali.

La prima parte del grafico, differenziando i vari tipi di distribuzione, costituisce un'ipotesi interpretativa dialetticamente corretta ma non esclusiva; in particolare risulta difficilmente conciliabile con la tesi di D. Whittaker che vede il commercio tardoantico dominato dalla logica dell'autoconsumo delle classi aristocratiche; la circolazione delle merci africane diverrebbe dunque un affare privato dei grandi proprietari romani che prelevavano rendite dai loro possedimenti in Africa (WHITTAKER 1985); peraltro questa visione è stata recentemente criticata sulla base dei dati archeologici (PANELLA in *SRIT III*, 444-446).

I risultati di indagini comparate potrebbero dunque verificare l'utilità interpretativa del modello sopra proposto consentendo di dettagliarlo maggiormente.

Un esempio di indagine, che costituisce soltanto un lavoro preliminare, parte dal confronto tra i dati di alcuni contesti italiani di V sec. d.C. Nei contesti di questo periodo, accanto alla dominante S.A. D prodotta nella regione di Cartagine troviamo, almeno fino alla metà del secolo, ceramiche riferibili alle ultime fasi della produzione bizacena (S.A. C 3-5).

In questa sede sono state considerate le attestazioni delle forme presenti attorno al 450 d.C., classificate nella tipologia di Hayes (HAYES 1972). L'indagine è stata svolta su un campione che abbraccia varie tipologie insediative e che raccoglie i materiali di 9 siti, sebbene il numero dei contesti sia limitato dallo stato degli studi e dai dati inediti a mia disposizione. I contesti qui esaminati, che

riguardano essenzialmente il versante tirrenico della penisola, possono essere divisi in 3 gruppi:

1) Contesti romani. Sono stati presi in esame i materiali provenienti dallo scavo di una taberna nei pressi del tempio della *Magna Mater* sul Palatino. Gran parte di questo materiale è databile tra il 430 e il 475 (*SRIT III*, 28-31). Per quanto riguarda l'analisi funzionale sono stati anche considerati un contesto proveniente dal Lungotevere Testaccio (MENEGHINI 1986) e i materiali dello scavo della *Schola Praeconum* (WHITEHOUSE 1982).

2) Centri urbani costieri. Sono stati presi in esame i materiali di tre centri alto-tirrenici: *Vada Volaterrana* (materiali inediti provenienti dallo scavo della zona termale conservati nel museo di Rosignano Marittimo), Luni (materiali provenienti dallo scavo di ampie zone della città: *Luni* 1973), *Albintimilium* (materiali relativi a numerosi saggi di scavo effettuati nella città di Ventimiglia recentemente riesaminati: GANDOLFI 1981).

3) Contesti provenienti da siti rurali. Per quanto riguarda l'Etruria sono stati presi in esame i materiali provenienti dalle ricognizioni della Valle del Fiora e della Valle dell'Albegna (*Paesaggi d'Etruria*, c.s.); quelli relativi alle ricerche della *British School at Rome* nell'*Ager Veientanus*: i materiali pertinenti alla raccolta di superficie effettuata sul sito di Casale Aretta sui Monti della Tolfa. È stato pure analizzato il contesto non stratificato relativo alla Villa di Tiberio a Sperlonga (SAGUÌ 1980) ed inoltre i materiali provenienti da 9 scarichi tardo antichi della villa di San Giovanni di Ruoti sull'appennino lucano (*SRIT III*, 97 ss.).

In quest'ultimo gruppo troviamo quindi sia materiali relativi ad indagini su singoli siti che alla ricognizione di aree vaste comprendenti numerosi siti rurali. Esiste quindi un problema di confronto tra quantitativi di materiali provenienti da stratigrafie e materiali frutto di raccolte di superficie; per cercare di risolvere questa aporia nei contesti stratificati, accanto ai dati di depositi attribuiti al periodo preso in esame, sono stati anche considerati i materiali residui provenienti da stratigrafie posteriori. Un altro grosso problema, difficilmente risolvibile, è costruito dalle oscillazioni nella cronologia di formazione dei complessi di materiali. Altri limiti all'indagine possono venire dalla consistenza numerica dei contesti esaminati, probabilmente è da considerarsi ottimale un campione di 100 o più pezzi identificati (sono stati considerati solamente i frammenti morfologicamente identificati: qui è quindi doveroso ricordare che i contesti di San Giovanni di Ruoti, di Tolfa e di Vada presentano consistenze numeriche inferiori, cioè tra i 50 e i 100 pezzi identificati).

L'analisi comparata dei contesti sopra ricordati è stata compiuta utilizzando vari strumenti: le percentuali di attestazione delle varie produzioni sono state graficizzate mediante un istogramma (Fig. 2) (sono stati quantificati i frammenti morfologicamente identificabili, quindi essenzialmente gli orli); il maggior nu-

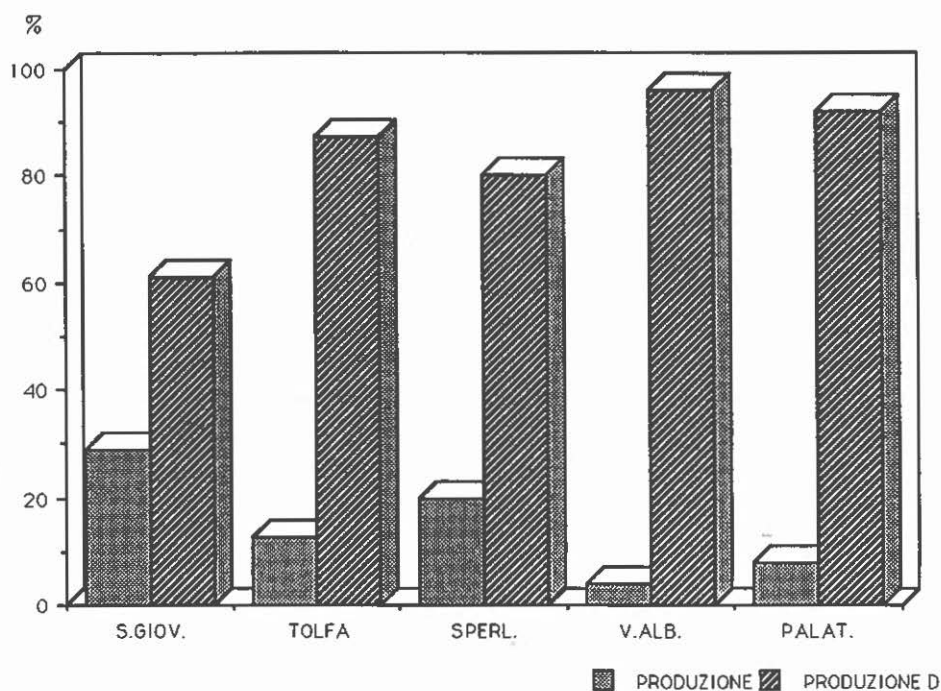


Fig. 2 — Attestazioni delle produzioni (sui soli frammenti identificati tipologicamente) (S. Giov = San Giovanni di Ruoti; Sperl = Sperlonga; V. Alb. = Valle dell'Albegna; Palat. = Palatino, *Magna Mater*).

	A. VEI.	V. ALBEGNA	LUNI	ALBINT.	SPERLONGA	VADA	TOLFA	V. FIORA	S. GIOVANNI	PALATINO
A. VEI.	0	0,21	0,11	0,31	0,19	0,35	0,34	0,37	0,48	0,32
V. ALBEGNA	0,21	0	0,16	0,19	0,24	0,27	0,14	0,19	0,63	0,33
LUNI	0,11	0,16	0	0,21	0,16	0,35	0,27	0,31	0,49	0,24
ALBINT.	0,31	0,19	0,21	0	0,26	0,38	0,18	0,23	0,62	0,24
SPERLONGA	0,19	0,24	0,16	0,28	0	0,32	0,33	0,36	0,54	0,33
VADA	0,35	0,27	0,35	0,38	0,32	0	0,31	0,29	0,78	0,5
TOLFA	0,34	0,14	0,27	0,18	0,33	0,31	0	0,07	0,73	0,35
V. FIORA	0,37	0,19	0,31	0,23	0,36	0,29	0,07	0	0,77	0,39
S. GIOVANNI	0,48	0,63	0,49	0,62	0,54	0,78	0,73	0,77	0	0,44
PALATINO	0,32	0,33	0,24	0,24	0,33	0,5	0,35	0,39	0,44	0
TOT	2,88	2,15	2,3	2,62	2,73	3,55	2,72	2,98	5,48	3,14
MEDIA	0,29	0,23	0,25	0,29	0,3	0,39	0,3	0,33	0,6	0,34

Fig. 3 — Tabella dei coefficienti di distanza.

mero di variabili presenti invece nell'analisi della diversità delle forme ha richiesto strumenti più complessi.

Sono stati quindi utilizzati dei diagrammi cumulativi per mettere in evidenza le differenze di attestazione di tutte le forme sulla base di una lista tipologica (sono state accumulate in questo ordine le percentuali delle seguenti forme della tipologia di Hayes: 53, 56, da 61 a 81, 85 e 91). Questo metodo da tempo utilizzato nell'archeologia preistorica (MOSCATI 1987, 64) non consente di ottenere indici di diversità immediatamente misurabili matematicamente. È stato dunque calcolato un indice di diversità (o coefficiente di distanza) tra i contesti analizzando le distanze percentuali esistenti tra le forme più frequentemente attestate (BIETTI 1982, 52).

Questa indagine ha preso in esame i seguenti tipi:

- a) Hayes 61: un piatto generalmente di grandi dimensioni prodotto in S.A. D che è probabilmente la forma più diffusa fino alla metà del secolo la cui cronologia secondo le ultime cognizioni giungerebbe fino al 475 (FULFORD 1985, 49).
- b) Hayes 67: una zuppiera anch'essa generalmente di grandi dimensioni molto comune, prodotta in S.A. D, databile fino al 470.
- c) Hayes 75: una coppa generalmente prodotta in S.A. C4, datata dallo Hayes tra il 420 e il 475.
- d) Hayes 76: zuppiera di grandi dimensioni, prodotta in D, databile tra il 425 e il 475.
- e) Hayes 80-81: una coppa prodotta in D con forti indici di presenza negli scavi di Cartagine tra il 400-425 e il 475-500 (FULFORD 1985, 57 e 111).
- f) Hayes 91: vaso a listello, generalmente di grandi dimensioni, prodotto in D, molto comune; cronologia che abbraccia tutto il V secolo.

Il dato fornito dal calcolo del coefficiente di distanza nell'attestazione di queste forme è importante per evidenziare connessioni e diversità tra i contesti; può essere dunque calcolato per ogni sito anche un valore medio della distanza con tutti gli altri contesti (Fig. 3).

Questi valori sono stati poi graficizzati mediante un dendrogramma. Il dendrogramma alla Fig. 4 consente di evidenziare la grande similarità che si ritrova tra i clusters dei siti di area etrusca (Valle dell'Albegna, Tolfa, Valle del Fiora, Luni, *Ager Veientanus*) e di Sperlonga; un altro cluster è costituito dai dati dei contesti di *Albintimilium* e del Palatino, una similarità probabilmente dovuta al carattere urbano dei due complessi di materiali; i dati di *Albintimilium* mostrano comunque anch'essi una grossa similarità con gli altri insediamenti di area etrusca.

Assolutamente scorrelati da quelli degli altri siti appaiono invece i dati di San Giovanni di Ruoti.

Il diagramma cumulativo alla Fig. 5 e Tav. Xa mostra la similarità esistente

tra il contesto di Luni e quello della valle dell'Albegna mentre entrambi sembrano differenziarsi notevolmente dai dati del contesto del Palatino.

Nel diagramma alla Fig. 6 e Tav. Xb sono stati confrontati i dati della Valle dell'Albegna con quelli di Sperlonga e di San Giovanni di Ruoti. Quest'ultimo sito presenta un grado di dissimilarità notevolmente alto, come già aveva evidenziato l'analisi dei clusters. Il dato del sito dell'Appennino Lucano appare molto interessante, in quanto la netta diversità esistente rispetto agli altri contesti può essere una conseguenza dell'isolamento geografico di questo insediamento assai lontano dai grandi centri e raggiungibile solo attraverso un passo a 874 m. s.l.m.; quindi gli alti coefficienti di dissimilarità potrebbero essere dovuti ad una maggiore frammentazione del mercato, attestata anche dall'esiguità del materiale africano rispetto a quello di produzione locale e dalla quasi totale assenza di ritrovamenti di anfore africane (FREED in *SRIT III*, 121-122).

Un altro dato importante è la diversità del contesto della *Magna Mater* rispetto agli altri (Fig. 3). I materiali in S.A. dei contesti romani ed ostiensi si differenziano nettamente da quelli dei contesti di area etrusca anche in epoche precedenti (FONTANA 1990). Le percentuali dei tipi del contesto della *taberna* adiacente al tempio della *Magna Mater* appaiono assai simili a quelli di altri contesti romani come quello topograficamente limitrofo della *Schola Praeconum* (WHITEHOUSE 1982) e del Testaccio (MENEHINI 1986). In questi contesti romani appaiono assai consistenti le percentuali delle forme di piccole dimensioni, in particolare la coppa Hayes 80-81 che alla *Magna Mater* ha una percentuale di attestazione del 21 e del 23,9% al Testaccio e del 35% alla *Schola Praeconum*: un dato che non trova riscontro negli altri contesti italiani, soprattutto rurali, dove questa forma è abbastanza rara.

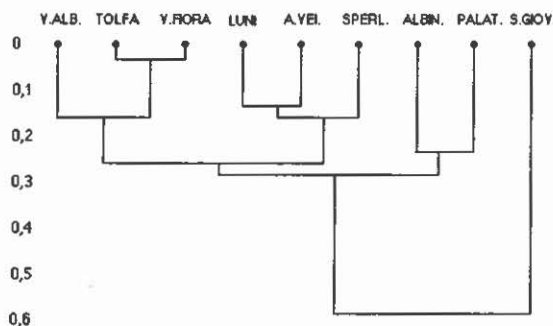


Fig. 4 — Dendrogramma (A.VEI = *Ager Veientanus*).

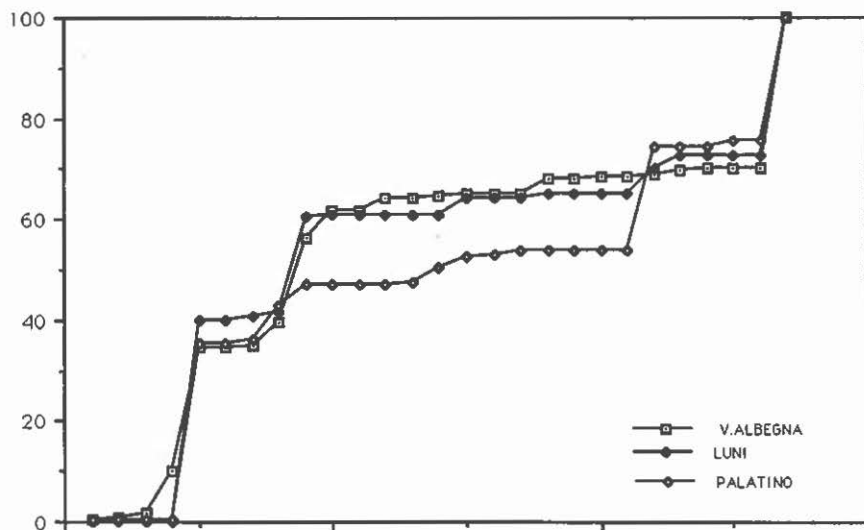


Fig. 5 — Diagramma cumulativo.

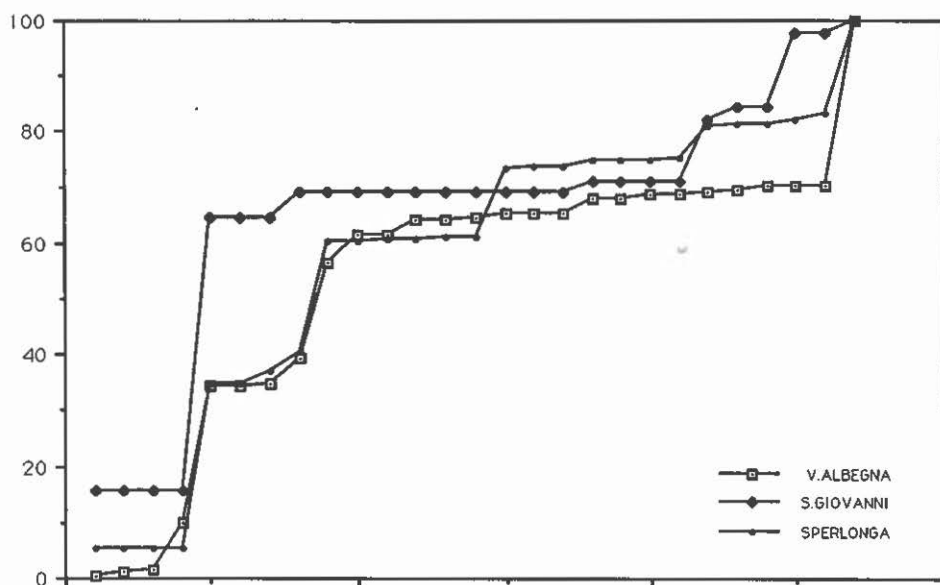


Fig. 6 — Diagramma cumulativo.

L'istogramma alla Fig. 7 illustra l'incidenza delle forme di piccole dimensioni (relative presumibilmente al consumo singolo delle derrate alimentari). Le percentuali più alte (superiori al 20%) riguardano i contesti romani; seguono il contesto di Cartagine (i dati si riferiscono ai contesti della missione italiana: TORTORELLA 1983) e di *Albintimilium*; per quanto riguarda zone rurali le percentuali di attestazione scendono sotto il 7% (Valle dell'Albegna, Valle del Fiora, *Ager Veientanus*). Questa diversità tra città e campagna va messa in rapporto con la diversità dei consumi; nel V secolo sono assai scarse le produzioni ceramiche da mensa alternative alle forme di piccole dimensioni in S.A.; si può quindi presumere l'utilizzo di vasellame potorio in legno laddove il vetro o il metallo erano materiali troppo costosi. Per quanto riguarda il consumo dei cibi l'alta percentuale di piatti e zuppe di grandi dimensioni riscontrabile nei siti rurali è probabilmente dovuta all'usanza di consumare pasti collettivi da un unico recipiente forse più comune in campagna che in città. Inoltre nel valutare i dati degli scarichi dei grandi centri urbani va tenuta in considerazione l'incidenza delle *tabernae* dove probabilmente si usavano forme ceramiche di piccole dimensioni.

Possiamo tentare un confronto tra materiali rinvenuti in Italia e i materiali di alcuni contesti africani attraverso l'analisi delle diversità esistenti.

In questo studio sono stati considerati i complessi di materiali rinvenuti a Cartagine (il grafico alla Fig. 8 e Tav. XIa è basato sui dati degli scavi della missione italiana: TORTORELLA 1983); nel contempo sono stati utilizzati nell'esposizione anche i dati degli scavi inglesi di *Avenue Burghiba* (FULFORD 1985) e delle ricognizioni nel territorio di Cesarea di Mauretania (LEVEAU 1985). Quindi manufatti provenienti da un grandissimo centro urbano e da una zona rurale.

Bisogna sottolineare ancora una volta l'importanza delle caratteristiche dell'insediamento nell'interpretazione dei dati; infatti tale fattore può presumibilmente determinare diverse abitudini alimentari e diverse logiche distributive. Il contesto di Cesarea di Mauretania appare alla lettura del grafico alla Fig. 8, dove unitamente ai due contesti africani sono stati analizzati anche i dati del Palatino e della Valle dell'Albegna, il più dissimile in senso assoluto e rispetto ai dati cartaginesi. Minore appare la distanza di Cesarea rispetto ai dati di siti e zone rurali italiane come la Valle dell'Albegna; infatti anche nel sito algerino si nota l'assoluta prevalenza di forme di grandi dimensioni, probabilmente destinate a pranzi collettivi, mentre sono praticamente assenti le coppe e più in generale i vasi di dimensioni ridotte destinate al consumo individuale dei cibi. Il grande differenziarsi dei dati di Cesarea potrebbe anche essere influenzato dalla probabile presenza, in questo contesto, di materiali in S.A. prodotti da manifatture locali, legate ad alcune forme, assenti a Cartagine ed in Italia.

Si è già accennato a come all'interno dei contesti italiani i dati romani siano spesso distanti rispetto a quelli di centri di media importanza di area nord-

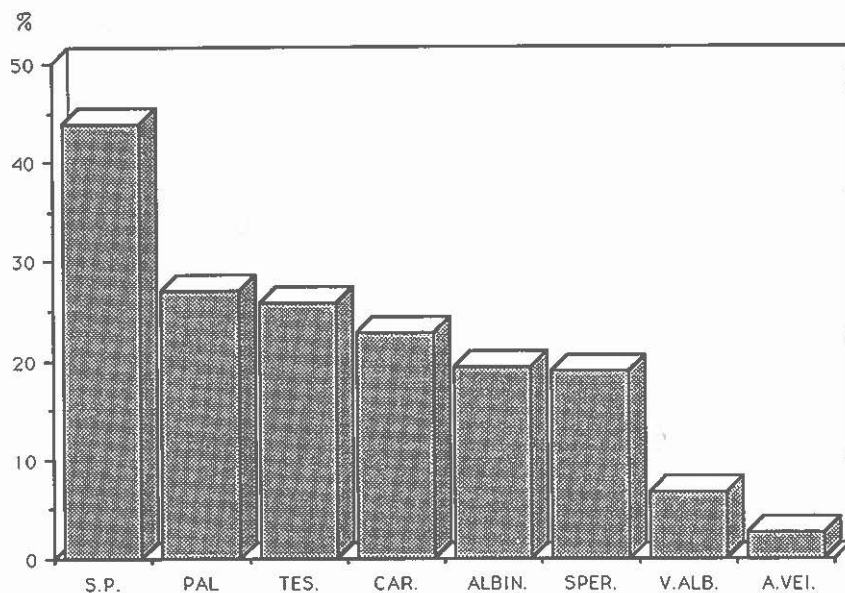


Fig. 7 — Incidenza delle forme di piccole dimensioni (forme Hayes: 53, 70, 71, 72, 73, 74, 78, 80, 81, 85) (SP = *Schola Praeconum*, Pal = Palatino, Tes = Testaccio, Car = Cartagine, Albin = *Albintimilium*).

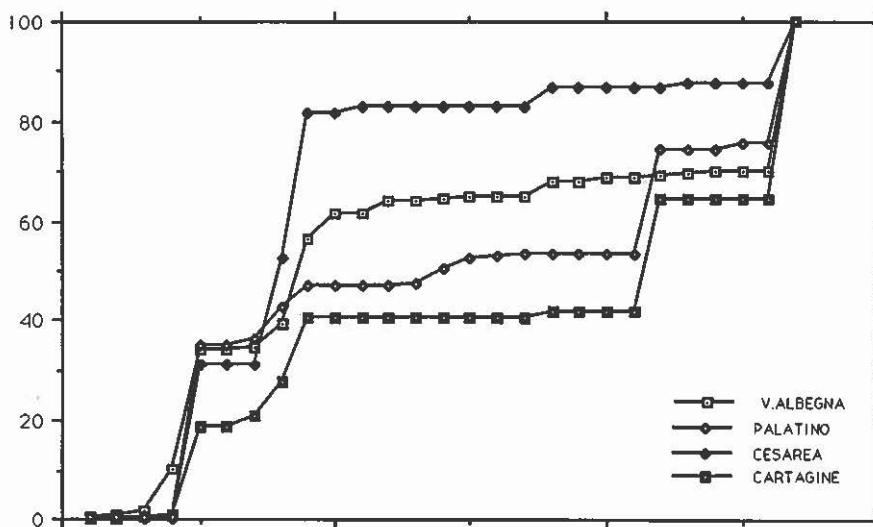


Fig. 8 — Diagramma cumulativo.

tirrenica. I dati di Cartagine, come visualizza il diagramma cumulativo alla Fig. 8, sono molto vicini a quelli romani. In primo luogo è notevole la predominanza di forme di piccole dimensioni rispetto ai grandi piatti e zuppere. Dal punto di vista dei singoli tipi anche a Cartagine appaiono molto alte le percentuali di attestazione della coppa Hayes 80-81 che nei materiali degli scavi italiani raggiunge il 22,8% mentre nei coevi contesti di *Avenue Burghiba* presenta percentuali che vanno dal 20% al 32% (FULFORD 1985, 111). Esistono anche delle diversità importanti nei materiali dei due centri; si nota infatti la presenza nel sito tunisino di forme che raramente sono state oggetto di esportazione come le forme chiuse, che in Italia sono completamente assenti in questa fase, ma che anche a Cartagine hanno un'incidenza percentuale inferiore al 3% (FULFORD 1985, 111); inoltre risulta praticamente assente nei contesti italiani un gruppo di piccole ciotole con orlo estroflesso (FULFORD 1985, forme 29-34), non considerate in questa analisi, attestate a Cartagine in percentuali consistenti, a partire dalla metà del V secolo (FULFORD 1985, 59).

Un aspetto molto interessante delle diversità esistenti tra i contesti cartaginesi e i contesti italiani è costituito dalle attestazioni delle produzioni bizacene che nei contesti italiani assumono un'importanza percentuale spesso superiore al 10% mentre sono praticamente assenti a Cartagine. L'interpretazione di questo dato potrebbe forse portare a supporre legami commerciali tra la Bizacena ed alcune aree italiane senza l'intermediazione di Cartagine; si tratta di un'ipotesi che però deve tener conto delle presumibili difficoltà che queste ceramiche potevano avere ad imporsi sul mercato di un centro produttore in qualche modo concorrente. All'interno dei contesti italiani appare notevole il dato della scarsità di queste produzioni (attestazioni inferiori al 5%) nelle aree della Valle dell'Albegna, della Valle del Fiora e dell'*Ager Veientanus* ove le produzioni bizacene sono scarsamente attestate anche tra i materiali di III-IV sec. d.C. (FONTANA 1990).

La similarità esistente tra i dati di Roma e quelli di Cartagine è certamente molto condizionata dalla presumibile similarità di consumi, ma vi possono essere anche fattori propri della distribuzione a legare le due più grandi città della *pars occidentalis* dell'impero, in particolare il flusso del trasporto annonario.

Non è possibile allo stato attuale delle nostre conoscenze separare il problema dell'uso dal problema della distribuzione. Come è stato supposto in questo articolo, esiste una correlazione di questi due aspetti soprattutto nei centri più interessati dai grandi flussi commerciali, poiché la domanda, data la grande disponibilità di merci, dovrebbe assumere un peso maggiore rispetto a siti interessati soltanto dal commercio locale. L'analisi qui presentata è forse ancora lontana dal chiarire i numerosi problemi storici che pone la circolazione di una merce in epoca tardo-antica ma è auspicabile che l'accrescersi del numero dei complessi

di materiali pubblicati consenta di poter ulteriormente approfondire tali indagini per arrivare a poter passare dal modello teorico sopra proposto ad un modello di comportamento.

SERGIO FONTANA
Università di Roma "La Sapienza"

BIBLIOGRAFIA

- Atlante 1981 = Atlante delle forme ceramiche I*, Roma.
- BIETTI A. 1982, *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici*, Roma.
- FENTRESS E., PERKINS P. 1987, *Counting African Red Slip Ware*, in *L'Africa romana. Atti del V convegno di studio*, Sassari, 205-214.
- FONTANA S. 1990, *Note sulla distribuzione della sigillata africana in Italia*, relazione presentata al «IV Convegno di archeologia italiana», Londra 1990 (in corso di stampa).
- FULFORD M., HODDER I. 1975, *A regression analysis of some late Roman-British pottery. A case study*, «Oxoniensia», 39, 38-64.
- FULFORD M. 1980, *Carthage: Overseas trade and political economy c. AD 400-700*, «Reading Medieval Studies», 6, 71 ss.
- FULFORD M. 1983, *Pottery and economy of Carthage and its hinterland*, «Opus», 2, 5-14.
- FULFORD M. 1985, *The Red-Slipped Wares*, in M. FULFORD, S. PEACOCK (edd.), *Excavations at Carthage. The British Mission*, I, 2, Sheffield, 48-114.
- GANDOLFI D. 1981, *La terra sigillata chiara D proveniente dagli scavi di Albintimilium*, «Rivista di Studi Liguri», 47, 53-149.
- HAYES J. W. 1972, *Late Roman Pottery*, London.
- HAYES J. W. 1980, *Supplement to Late Roman Pottery*, London.
- HODDER I. 1974, *Some marketing models for Romano-British coarse pottery*, «Britannia», 5, 48-114.
- HODDER I., ORTON C. 1976, *Spatial Analysis in Archaeology*, Cambridge.
- LAMBOGLIA N. 1941, *Terra Sigillata Chiara*, «Rivista di Studi Liguri», 7 ss.
- LEVEAU P. 1984, *Caesarea de Mauretanie: une ville romaine et ses compagnes*, Paris.
- Luni 1973 = AA.VV., *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma.
- MARTELLI D. 1982, *L'importazione e lo smistamento della sigillata africana in Lombardia e il ruolo del delta padano tra tarda antichità e altomedioevo*, «PADUSA», 18, 99 ss.
- MENEGHINI P. 1986, *Lungotevere Testaccio*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 91, 560 ss.
- MOSCATI P. 1987, *Archeologia e calcolatori*, Firenze.
- Paesaggi d'Etruria*, c.s. = AA.VV., *Paesaggi d'Etruria tra l'Albegna e il Fiora II: i materiali* (in corso di stampa).
- RICE P. M. 1989, in BERNARD, JONES (edd.), *Quantifying Diversity in Archaeology*, Cambridge.

- SAGUI L., *Ceramica africana dalla villa di Tiberio a Sperlogna*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Antiquité», 91, 560 ss.
- SRIT III = A. GIARDINA (ed.), *Società Romana e Impero Tardoantico*, vol. III, *Le Merci, gli Insediamenti*, Roma-Bari.
- TORTORELLA S. 1983, *Produzione e circolazione della ceramica africana di Cartagine*, «OPUS», 2, 15 ss.
- WHITEHOUSE D. 1982, *The Schola Praeconum I*, Papers of the British School at Rome, 50.
- WHITTAKER C.R., 1985, *Trade and the aristocracy in the Roman Empire*, «OPUS», 4, 49-76.

ABSTRACT

In this paper a comparison between data on African Red Slip from the several Italian and African sites is attempted. The aim of this preliminary survey is the detection of variations in the distribution and use of this ceramic production in the 5th century AD; at the same time the patterns of trade, and the differences between the diffusion in African sites, the overseas distribution and the local markets, are examined. Those differences can be detected by means of comparative analysis between contexts coming from different kinds of settlements: major centres, ports or more or less isolated sites. The presence of the various productions and forms of ARS have been compared with multivariate statistical analyses.